

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO

NUMERO SPECIALE



**DAL NUMERO DI
FEBBRAIO 2006
TOMASO BUZZI
ARCHITETTO
VALTELLINESE,
FRA SOGNO E REALTA'**

TOMASO BUZZI, architetto valtellinese, tra sogno e realtà

di Pier Luigi Tremonti

Nell'albero genealogico di Tomaso Buzzi è evidente la sua origine valtellinese (Buzzi, Carini, Rota sono cognomi delle nostre parti!).

Nato a Sondrio, il padre Francesco era un noto chirurgo, la madre Amelia Carini era di una agiata famiglia valtellinese. Si laureò ingegnere-architetto nel '23 ed aprì uno studio a Milano.

Brillante intellettuale, visse tra Roma, Milano, Parigi e St. Moritz, fu corteggiato dall'aristocrazia e dalla grande borghesia nel periodo tra le due guerre.

Al termine della seconda guerra mondiale uscì dallo "stand by" volontario che si era autoimposto per avversione al Regime, e mise in atto il suo ultimo progetto, quello che lo avrebbe designato per l'immortalità.

L'ispirazione più alta di ogni architetto, taciuta o dichiarata che sia, è quella di poter costruire una città: pochi vi riuscirono in passato e pochissimi nella modernità.

Ci riuscì Tomaso Buzzi (1900-1981), splendido architetto del '900 italiano, che nei primi anni '50 edificò in Umbria un capriccio che era stato il sogno della sua vita: una città ideale concepita come una fantastica macchina teatrale.

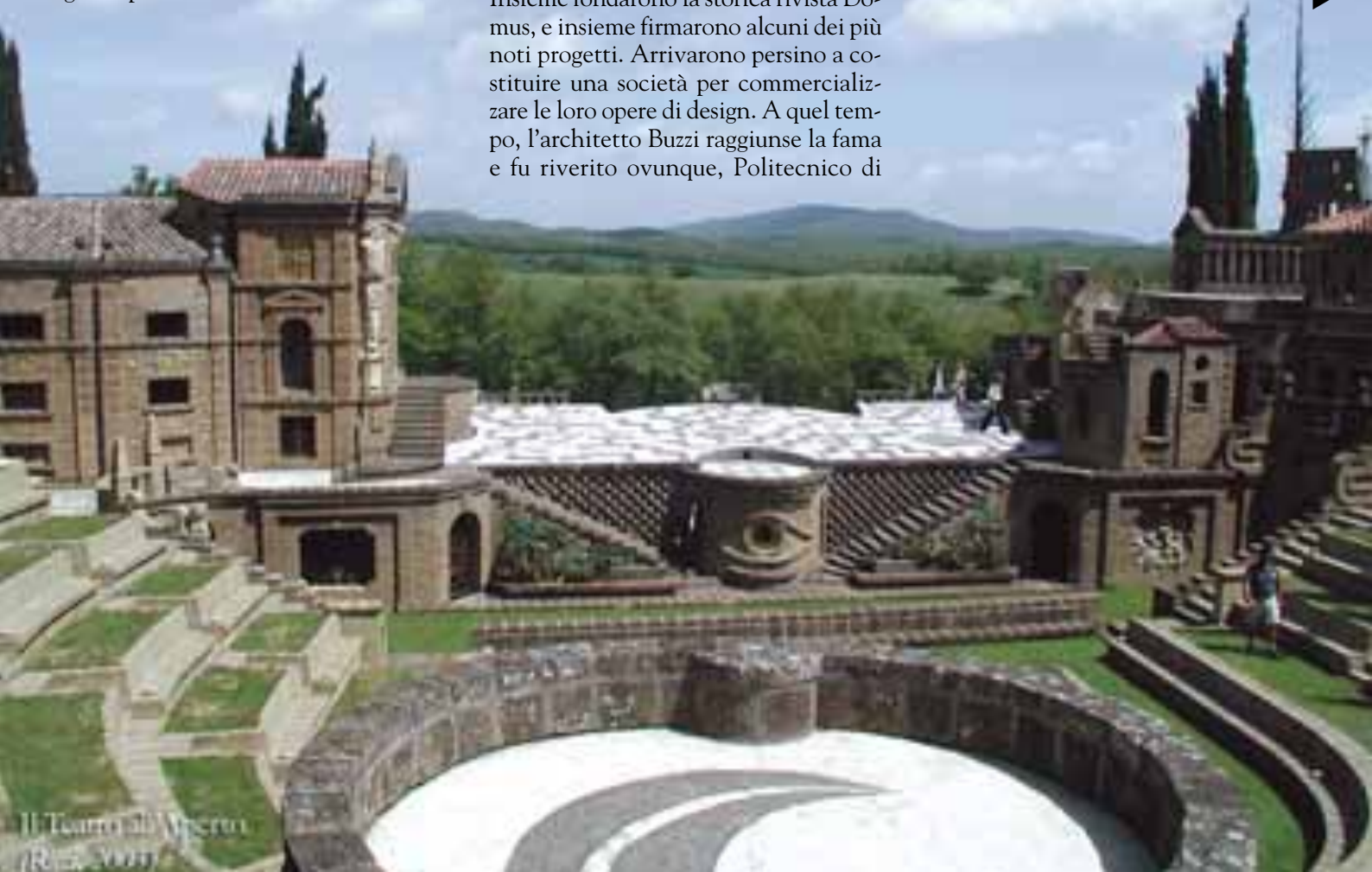
Tomaso Buzzi fu con Gio Ponti il maggior esponente della scuola milanese. Insieme fondarono la storica rivista *Domus*, e insieme firmarono alcuni dei più noti progetti. Arrivarono persino a costituire una società per commercializzare le loro opere di design. A quel tempo, l'architetto Buzzi raggiunse la fama e fu riverito ovunque, Politecnico di

Milano incluso, dove fu in cattedra come ordinario di "Disegno dal Vero".

Nel dopoguerra fu Gio Ponti a cercare Tomaso Buzzi, ma per "ragioni politiche" la antica collaborazione non riprese.

Nel frattempo Buzzi fu chiamato dalle nobili famiglie romane, da intellettuali di destra e di sinistra, dagli Agnelli e dai Pirelli, da ecclesiastici e da politici. Interruppe polemicamente la collaborazione con le riviste specializzate dei colleghi per il loro "accademismo", collaborò solo con *Vogue* e *Harper's Bazaar*.

Nel 1956 Tomaso Buzzi comprò un convento fondato da S. Francesco nel 1218 e ridotto a rudere nei pressi di Orvieto: la Scarzuola.



La storia

Nelle vicinanze di Montegiove, in una delle zone più intatte dell'Umbria, esattamente a Montegabbione, in provincia di Terni, si trova l'antico convento della Scarzuola, fondato nel 1218 da San Francesco su una collina. Il nome deriva dalla "scarza", pianta palustre che Francesco utilizzò per costruirsi una capanna. Si narra, infatti, che nel 1218 vi dimorò San Francesco di Assisi costruendosi una capanna fatta con la scarsa, (pianta palustre, da cui il nome Scarzuola). Il Santo vi fondò un Convento piantando un alloro e una rosa creando una fonte della quale la gente porta ancora molta devozione.

Se in questo posto Francesco fece scaturire una fonte d'acqua da un cespuglio di lauro e rose, Tomaso Buzzi ha fatto a suo modo un altro miracolo, ideando e realizzando, nell'arco di un ventennio, un microcosmo a misura della sua immaginazione con l'intento vagamente allucinatorio di dar vita a una città ideale, la "Buzziiana", quasi una macchina teatrale sempre aperta (ci sono ben 7 teatri), ispirata all'ideale umanistico della composizione armonica di natura e cultura.

Si intrecciano motivi naturali, concessi dalle meraviglie del giardino del convento (che fa parte dei Grandi Giardini Italiani), e creature artificiali, quinte scenografiche, oggetti di scena, elementi alchemici in successione coordinata, dove si perde il senso della realtà ma soltanto per ritrovarne uno maggiore, che è forse quello della vita intera. Nella piccola chiesa del convento è custodito un affresco della prima metà del XIII secolo, uno dei primi ritratti del Santo in levitazione.

Il recupero del convento costituì il primo atto del progetto di Buzzi, che subito dopo passò ai giardini, trasformando gli innocenti orti dei frati in un fantastico impianto verde ove, tra siepi di bosso, fiori rari, statue e pergolati, si rievoca il mito d'amore di Polifilo e della sua ninfa.

Cominciò poi a lavorare freneticamente al progetto della sua città, la Buzziiana, dando vita ad una delle più incredibili, inaspettate, straordinarie fantasie architettoniche.

Passava in cantiere con gli artigiani del luogo gran parte del suo tempo, interpretando per loro i suoi schizzi realizzati a due mani (disegnava e correggeva con la destra e la sinistra contemporaneamente), dando vita a un percorso in cui verde, acqua, fuoco, terra, vita e morte, divini e mortali si integrano. Una summa onirica e coinvolgente di tutto il suo sapere architettonico, ma anche filosofico, storico e sapienziale. Ci lavorò fino al 1976. Nel frattempo l'establishment culturale e accademico lo emarginò per le "sue stramberie".

A coloro che gli chiedevano ragione di come un architetto e importante come lui potesse lasciarsi andare a certe cose,

Buzzi rispose: *"Quando sono con voi sono vestito, e in cravatta; quando sono qui, alla Scarzuola, sono nudo, e questo non potete sopportarlo!"*.

Ultimato il recupero della "città sacra", Buzzi passò ad edificare la sua *"città profana"*, che chiamerà *"Buzziiana"*. Questa sorge al termine del giardino, affacciata su un vasto anfiteatro naturale. Appare come una bizzarra cittadella in tufo che pare essere modellata con la sabbia, come i castelli che si fanno in riva al mare. Gli edifici sono collegati tra loro da zone teatrali vere e proprie. Concepita in base ad un personalissimo neo-Manierismo, la cittadella "Buzziiana" presenta forme sconcertanti e complesse: vi abbondano scalinate e scallette, modi espressivi "alla rustica", bassorilievi di mostri, statuine, figure fitomorfe senza alcun richiamo all'architettura. Entrando nell'atrio porticato, difficilmente si prevede quello che si presenterà ai nostri occhi.

La dimora della Scarzuola, ricavata negli spazi angusti del convento, con le sue stanze piccole e poco illuminate, per l'evidente contrasto tra l'architettura religiosa sobria e claustrale e quella propria della casa di un artista (con





i suoi oggetti preziosi, i quadri, i libri), rievoca oggi le atmosfere e le penombre della Prioria del Vittoriale di D'Annunzio.

La Scarzuola si configura come un assemblaggio di forme e architetture sviluppatesi per generazione spontanea, come una grande opera globale sempre aperta, mai finita, in cui elementi del passato si sovrappongono a quelli del presente e del futuro. Come stile dominante, il neomanierismo con il suo tipico abuso di scale e con le sue sproporzioni volute che evocano percorsi labirintici, geometrici e persino fantasiolosamente astronomici. Nei giardini circostanti si entra in una dimensione surreale e fiabesca.

Alla sua morte, avvenuta nell'81, Tomaso Buzzi lasciò incompiuta la creatura ed esprime un desiderio: "Che la natura ne prenda possesso, la divori e ne faccia un insieme di belle rovine".

Fu sepolto nel cimitero di Sondrio nella tomba di famiglia da lui stesso creata con lastre di marmo intarsiate a motivi floreali, provenienti dalla ottocentesca pavimentazione del Duomo di Milano

E' inutile cercare informazioni su Tomaso Buzzi in rete: neanche una foto. Come mai?

Cerchiamo di rispondere a questa domanda ribaltandola all'architetto Andrea Ricci e sfogliando la sua tesi di laurea: "Tomaso Buzzi 1900-1981"

Il personaggio estremamente versatile si impegnò in una immensità di opere che vanno dalle tovaglie, ai pizzi, ai merletti, fino ai pezzotti, e poi ancora cornici d'argento, orologi da tavolo, fino ai giardini, a ville di grande prestigio, ad arredamenti di navi e allestimento di triennali, che fanno da timido contorno ad uno sbalorditivo elenco di committenze.

Fu sua e solo sua la scelta di una volontaria estromissione dal mondo ufficiale della architettura; per sfuggire dall'ambiente della cultura della seconda metà degli anni trenta si autoconfinò in un particolare mondo dorato tutto suo.

La scelta ha il senso di un vibrante atto di accusa verso un asfissiante regime culturale, di una opposizione morale al- ►



la angustia, all'affarismo, alla corruzione e in definitiva alla mancanza di stile del fascismo.

Con lucida esasperazione stabilì un distacco vietando ogni forma di conoscenza del suo lavoro.

Si autoattribuì un ruolo di "quasi clandestino" nel mondo della architettura. Ovviamente, non visti e non divulgati, gli imponenti frutti della sua straordinaria capacità lavorativa sono rimasti quasi interamente ignorati all'infuori di una ristretta cerchia privata.

Valgono a comprendere il personaggio alcuni aspetti curiosi della sua vita.

Nella sua casa romana, in Lungotevere Ripa 6, assoggettata a continue ed ossessive modifiche, stupiva la assoluta mancanza della cucina! In un turbine di viaggi ed inviti non ne sentiva la necessità!

Nei brevi periodi di quiete che si concedeva alla Scarzuola, era supportato da venti servitori, ma non aveva mai voluto sentir parlare di impianto elettrico, di riscaldamento e di telefono! ■

La Buziana non scomparve e oggi, quasi interamente compiuta, si presenta all'uomo del Terzo Millennio come un labirinto dello spirito, una concezione che forza le regole della nostra dimensione per imporne un'altra. Ma quale?

A questa domanda non sa rispondere neppure **Marco Solari**, erede di Tomaso, che da oltre vent'anni abita la Scarzuola e ne segue i lavori di completamento rifacendosi ai progetti dello zio. "La ragione d'essere della Buziana e della Scarzuola, che sono poi due parti dello stesso organismo, si comprende soltanto compiendo intero il cammino che qui è tutto segnato. Io, da quando ci vivo, sono molto cambiato, ma devo ancora procedere e soltanto quando sarò arrivato in fondo riuscirò, forse, a dire qualcosa di più".

Info: La Scarzuola - 05010 Montegabbione (TR). tel. e fax. 0763/837463

Al "fenomeno Scarzuola" si stanno dedicando da tempo studiosi e scrittori e giovani studenti con le loro tesi di laurea, ciascuno con una sua interpretazione possibile. Una chiave di lettura è sicuramente quella dell'elevazione dell'Uomo, che ne farebbe la continuazione e rivisitazione in chiave moderna del tema francescano per eccellenza. Un compromesso, insomma, tra il sacro (la città sacra, il convento) e il profano sovraccarico di riferimenti e citazioni.



Il 2 novembre su “Repubblica” nel bel servizio “Edifici surreali in Italia” a cura di Sofia Giudici, Tomaso Buzzi è definito architetto milanese.

Questo dato non è esatto: è sondriese DOC ed è sepolto nel cimitero di Sondrio.

Nato a Sondrio il 30 settembre del 1900.

Sotto le foto della sua tomba.

